

arte_e critica 67



IN COPERTINA RETO PULFER

GRAHAM HUDSON. ETICA E POETICA DEL RETROSCENA / ETHICS AND POETICS OF THE BACKSTAGE

HANY ARMANIOUS. GLI IMPREVISTI DELLA MATERIA / THE UNEXPECTED OUTCOME OF THE MATERIAL

VALERIO ROCCO ORLANDO. QUALE EDUCAZIONE PER MARTE? / WHAT EDUCATION FOR MARS?

CHIARA CAMONI. DIALOGHI E VICINANZE / DIALOGUES AND AFFINITIES

MARIANA CASTILLO DEBALL. IN BILICO TRA STORIA E MENZOGNA / SUSPENDED BETWEEN HISTORY AND LIE

ANDRO WEKUA. CIÒ DI CUI NON SI PUÒ PARLARE SI DEVE OSSERVARE / WHEREOF ONE CANNOT SPEAK, THEREOF ONE MUST OBSERVE

ARTANGEL. ANGELI DELL'ARTE E DEGLI ARTISTI / ANGELS OF ART AND ARTISTS

PITTOGRAFIA E PITTURA IN PHILIP TAAFFE / PHILIP TAAFFE'S PICTOGRAPHY AND PAINTING

GASTONE NOVELLI E LA CONTESTAZIONE ALLA BIENNALE DEL SESSANTOTTO

IL DESIGN VIRTUALE NEL PERFORMING VIDEO

STARTT PER LA SOSTENIBILITÀ E IL PAESAGGIO

KENDELL GEERS / TAUS MAKHACHEVA / RÅ DI MARTINO / JAY HEIKES / MARTA PIEROBON / DIEGO PERRONE / CHRISTIAN FROSI

GIULIA PISCITELLI / BARBARA BLOOM / CIPRIAN MURESAN / ARMANDO LULAJ / KARA WALKER / MARGHERITA MOSCARDINI

ANISH KAPOOR / MAURIZIO MOCHETTI / PIETRO FORTUNA / ROBERT BARRY / ANNE HARDY

ISSN 1591-2949



POLITICHE DEL MIMETISMO. LE AZIONI DI TAUS MAKHACHEVA STRATEGIES OF CAMOUFLAGE. TAUS MAKHACHEVA'S ACTIONS

di / by Marco Scotini

TAUS MAKHACHEVA, GIOVANE ARTISTA CAUCASICA, AFFRONTA L'URGENZA DELLA TEMATICA POLITICO-IDENTITARIA ATTRAVERSO AZIONI URBANE E VIDEO PERFORMANCE, TESE A SOVVERTIRE IL CARATTERE FITTIZIO DI NARRAZIONI LOCALI E RITUALI

THE YOUNG CAUCASIAN ARTIST TAUS MAKHACHEVA TACKLES THE URGENCY OF THE POLITICAL-IDENTITY ISSUE THROUGH URBAN ACTIONS AND VIDEO PERFORMANCES AIMED AT SUBVERTING THE FICTITIOUS NATURE OF LOCAL AND RITUAL NARRATIONS

La decostruzione del paradigma dell' "identità" è al centro della pratica artistica di Taus Makhacheva. Non è tanto la posizione del soggetto autonomo (che appare un problema ormai superato), quanto è il concetto di identità collettiva (dal genere all'etnia, fino alla specie) che viene qui preso di mira. Non astrattamente, ma partendo da un contesto geopolitico specifico, da una prospettiva parziale, storicamente situata e decentrata. È giusto il riconoscimento della propria marginalità culturale che consente a Makhacheva – che viene dal Centro-Asia – una pluralità di narrazioni locali o il recupero di una ritualità diretta e popolare di cui intende mettere a nudo il carattere fittizio, codificato e convenzionale. In Makhacheva non c'è nessuna volontà aggressiva di rivestire i ruoli di un discorso egemonico (sia pure per combatterlo), semmai vi è il sabotaggio costitutivo della pretesa gerarchica di ogni discorso dominante. Nonostante infatti nella sua pratica si possa riconoscere una familiarità con la critica della soggettività sviluppata dal discorso femminista, e

dal gioco *en travesti* di artiste come Claude Cahun o Cindy Sherman, dietro le maschere di Makhacheva non c'è ombra di psicanalisi. Il rapporto tra soggetto, identità e corpo non è mai naturale ma è sempre ricondotto ad un problema di rappresentazione culturale. Il filo conduttore di molti dei suoi lavori, presentati in Italia per la prima volta dalla galleria Imprime di Milano nella mostra *Affirmative Action* (*mimesis*), è proprio quello di una pratica post-identitaria.

Autrice di azioni urbane e video performance, Makhacheva declina urgenti tematiche politiche in problemi di rapporti tra rappresentazioni, in elementari ma radicali sistemi simbolici. Minoranze razziali e di genere, relazioni interetniche, regimi di dominanza e conflitti sociali sono ridotti a processi semiotici attraverso la messa in scena di una performatività che vede l'artista calarsi temporaneamente in costumi e contesti di volta in volta differenti. Una sorta di teatro antropologico del camouflage in cui il soggetto si visualizza in alcuni casi e in altri si vela e si

nasconde. E ciò secondo modalità di assimilazione all'ambiente circostante o di recupero identitario.

In un video del 2009, *Rehlen*, vediamo un gregge al pascolo nelle montagne caucasiche e uno strano essere anonimo che, carponi e ricoperto del tradizionale cap-potto di pelle di pecora della regione (il pesante "Timug"), cerca di avvicinarsi al gregge mimetizzandosi con esso. Ancora uno strano essere – antropomorfo e zoomorfo allo stesso tempo – fa la sua comparsa nella video performance *Karakul* (2007). Eppure scopriamo che sotto la pelliccia grigia di astrakhan, che in genere è usata per copricapo maschili, c'è un corpo femminile di cui però rimane celato volto e identità. Il teatro di relazioni mimetiche che questa strana figura riesce a stabilire con l'Altro (rappresentato qui da un cavallo selvatico) riporta le azioni di Makhacheva alla cultura rurale e rituale del Dagestan. O, ancora, in un'azione urbana fatta a Mosca nel 2010, l'artista va in giro con abito e gioielli tradizionali della minoranza etnica daghestana Avar dalla quale discende. Ma piuttosto che essere del rosso tradizionale, il costume che l'artista indossa è color carne, come se si trattasse di una sorta di "seconda" pelle inscritta sul proprio corpo. Nella performance *Delinking* (2011) la fusione di tre differenti tipologie di tatuaggio henné sul volto dell'artista trasforma quest'ultima in una maschera sotto cui l'identità del soggetto sparisce. Appartenente ad una repubblica islamica della Russia con la più alta percentuale di minoranze etniche da anni in conflitto (20 nazionalità con 14 lingue di stato) e dove scontri e violenza sono all'ordine del giorno, Makhacheva cerca di porsi e di porre domande sui processi di integrazione e di discriminazione che non riescono a trovare risposte adeguate nello strumento politico dell'*Affirmative Action* con cui i governi di tutto il mondo cercano di intervenire in materia di giustizia sociale. I segni che la pratica performativa dell'artista mette in scena rivelano il carattere fittizio delle forme con cui ci rappresentiamo e con cui ci facciamo rappresentare. In questo senso, nel camouflage non è importante che i segni impiegati siano veri o falsi, appartengano alle tattiche di difesa o alle strategie di agguato. Un video fondamentale del 2010 diventa esemplare di questa operazione artistica. Una mano, quella dell'artista, spara nella sabbia lungo il litorale del Mar Caspio nella città di Makhachkala. Il colpo lascia dietro di sé un grande foro attraverso il quale la stessa mano scava per ritrovare il proiettile. Si tratta di un'azione fittizia ma che appartiene al linguaggio comune di cui i media si servono per parlare della violenza nel Dagestan. Nel camouflage è fondamentale che i segni siano efficaci: non importa se veri o falsi. A contare è la credibilità del simulacro offerto all'altro. Ecco perché Makhacheva espone, assieme agli stessi video, gli accessori esteriori e gli abiti impiegati per realizzarli. Come in una sorta di museo etnografico dal carattere solo apparentemente reale.





2.

The deconstruction of the paradigm of "identity" is at the core of Taus Makhacheva's artistic practice. It is not so much the position of the autonomous subject (which now appears an obsolete problem) as the concept of collective identity (from the gender to the ethnic group until arriving at the species) that is under scrutiny here. Not through an abstract focus, but starting from a specific geopolitical context, from a partial perspective, which is historically situated and decentred. It is precisely the acknowledgment of her cultural marginality that allows Makhacheva – who comes from Central Asia – a variety of local narrations or the recuperation of a direct and popular rituality whose fictitious, coded and conventional nature she intends to lay bare. In Makhacheva's work there is no aggressive desire to take on any hegemonic discourse (even if to oppose it), on the contrary, there is the sabotage of the hierarchical claim of every dominant discourse. In fact, although in her practice one can recognise a familiarity with the criticism of subjectivity developed by the feminist discourse, and by the playing *en travesti* by artists such as Claude Cahun or Cindy Sherman, behind Makhacheva's masks there is no hint of psychoanalysis. The relationship between the subject, identity and the body is never natural but always related to a question of cultural representation. The leitmotiv of many of her works, presented for the first time in Italy by the Galleria Impronte in Milan in the exhibition *Affirmative Action (mimesis)*, is precisely that of a post-identity practice. In her urban actions and video performances, Taus Makhacheva transforms urgent political issues in problems of relationships among representations, in elementary yet radical symbolic systems. Racial and gender minorities, inter-ethnic relations, regimes of dominance and social conflicts are condensed in semiotic processes, through performances where the artist is temporarily immersed in varyingly different costumes and contexts. This is a sort of anthropological theatre of camouflage, wherein the subject visualizes herself in some cases, whereas in others she is veiled or hides, according to modes of assimilation to the surrounding environment or of identity recovery.

In a video from 2009, *Rehler*, we see a flock of sheep grazing on the Caucasus mountains and a strange anonymous being who, crawling and dressed in the traditional sheepskin coat (the heavy "Timug"), tries to approach the flock and blend in with it. Another strange being – both anthropomorphic and zoomorphic at the same time – appears in the video performance *Karakul* (2007): we discover a female body hiding under a grey Astrakhan fur coat, a fabric usually used as a hat for men; her face and identity, however, remain hidden. The theatre of camouflage relations that this strange figure manages to establish with the Other (represented here by a wild horse) links Taus Makhacheva's work to the rural and ritual culture of Dagestan. Another significant example is an urban performance she enacted in Moscow in 2010, when the artist roamed the streets dressed in the traditional costume and jewellery of the Avar Dagestani ethnic minority, of which she is a descendant. However, instead of being in the traditional red, the artist's costume was flesh-coloured, as though the costume were a sort of "second" skin inscribed on her body. In the performance *Definking* (2011) the mix of three different kinds of henna tattoo on the artist's face transforms her into a mask under which the identity of the subject disappears. Taus Makhacheva comes from one of the Russian Islamic republics with the greatest number of ethnic minorities (20 ethnicities with 14 state languages), a region plagued by years of conflict where clashes and violence are an everyday occurrence. She questions the processes of integration and discrimination which have failed to provide adequate answers under the political concept of Affirmative Action, used by governments all over the world as the approach to social justice. The symbols the artist engages in her performances reveal the fictitious nature of the forms with which we represent ourselves and with which we are represented. As such, it is unimportant whether the symbols used in camouflage are true or false, they are either a defence tactic or an ambush strategy. A fundamental video from 2010 provides a perfect example of this artistic operation: the artist's hand fires a shot into the sand at the city of Makhachkala, along the shores of the Caspian Sea. The shot leaves a large hole where the hand digs to find the bullet. The action may be fictitious, but it belongs to the common language used by the media to speak of the violence in Dagestan. It is fundamental for symbols to be effective in camouflage: it is of no importance whether they are true or false. What counts is the credibility of the simulacrum offered. That is why Makhacheva exhibits, together with the videos, the exterior accessories and clothes used to make them. Like in a sort of ethnographic museum whose nature is only apparently real.

1. *Karakul* # 4, 2007; 2. *Bullet*, 2010, video 4' 39"; 3. Performance presso Impronte, Milano. Courtesy Impronte Contemporary Art, Milano. Foto Alberto Bulian

3.

